il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



L'horror vacui dei musei

L'horror vacui dei musei

Le prospettive della riapertura, tra numeri contingentati, precariato lavorativo e spinte alla digitalizzazione

LEGGI GLI ALTRI CONTRIBUTI DELL'INCHIESTA "LE CASE E LA CITTA' AI TEMPI DEL CORONAVIRUS"

La pandemia da Covid-19 ha toccato il mondo. Tocca, però, a ogni Paese imboccare in modo personalizzato la strada della risalita. Quella del Bel Paese non può non passare dai suoi musei, parchi archeologici e monumenti. È, invece, dalle **librerie** che "riapre" il sofferente ecosistema cultura. "*È il riconoscimento che anche il libro è un bene essenziale*", ha detto il ministro **Dario Franceschini**. Solo quelli in vendita, però, e non quelli nelle **biblioteche**, che restano chiuse. Come i **musei**. Benché fosse stato proprio Franceschini, durante il suo primo mandato (governo Renzi) a volere la legge del 2015 che li ha riconosciuti servizi pubblici essenziali.
Fuori da ogni retorica, i musei sono luoghi che non nutrono solo l'anima, ma danno (o meglio, dovrebbero dare) lavoro a una delle categorie più altamente specializzate quanto altrettanto

mortificate da una precarietà a cui questa emergenza ha inferto un colpo durissimo. Eppure, evitare gli **assembramenti** sarebbe più agevole che in altri settori. Organizzando il contenimento dei visitatori, si potrebbero pure evitare le file dei supermercati, con prenotazioni online vincolate a una fascia oraria e al nominativo di chi effettuerà la visita, come al Cenacolo di Leonardo, per fare l'esempio di un museo così regolato già prima dell'emergenza virus. **Contingentare i visitatori** non dovrà, però, comportare una riduzione dei tempi di visita per mantenere i numeri del pre crisi. Una visita *slow,* in pochi, può essere utile a favorire un nuovo approccio meno distratto, un'immedesimazione nelle collezioni museali. Per i grandi musei, favorire il ritorno, più volte in un anno, significa, in previsione del fermo che subirà il turismo dall'estero, rivolgere nuova attenzione a un bacino di visitatori a km zero: per i residenti, invece che mete lontane migliaia di chilometri, la possibilità di godere come mai prima del patrimonio sotto casa e per chi viene da più lontano percorsi "intelligenti" selezionati. Ma **più che dalle grandi realtà museali che incentivano il turismo di massa, è dai musei a dimensione locale che si potrebbe ripartire**.

Riaprire subito i musei "*A numeri contingentati, con le persone a un metro di distanza, nel massimo rispetto delle norme di sicurezza*", è l'appello lanciato da **Vittorio Sgarbi** su change.org. "Va riaffermato con forza il primato della cultura, commenta per noi, e non perché porta Pil, ma perché è vitale come la salute". Per **Tomaso Montanari** su "Emergenza cultura" è l'occasione per "*Riprendersi anche ciò che lo Stato ha affidato a sue società strumentali (come Ales) o ha appaltato a concessionari*".

Aprire significa anche calibrare modi e tempi sulle singole realtà territoriali. Se gli **Uffizi** e i dodici istituti che fanno capo alla **Fondazione Musei Civici di Venezia** si dicono pronti, grazie a una flessibilità che gli permetterà di gestire in tutta sicurezza il limite di compresenze, nella **Sicilia** dei ben **18 parchi archeologici** istituiti dal Governo Musumeci è da qui, prima ancora che dai musei, complice un clima già tiepido, che si potrebbe riannodare il discorso con i visitatori: migliaia di mq di natura e storia per passeggiate che consentono distanze non ravvicinate. Il direttore del **Museo regionale di Messina**, **Orazio Micali**, ha predisposto un dossier sulle misure preventive per la sicurezza di lavoratori e visitatori, in funzione non solo della fase 2 ma anche di quella intermedia. Rappresenta, però, un'eccezione nell'**assenza di una regia regionale unica**.

Così come in modo diverso hanno reagito al *lockdown* i musei in tutto il mondo. Dai dati raccolti in un **sondaggio** NEMO (**Network of European Museum Organisations**), la rete delle

organizzazioni dei musei degli **Stati membri del Consiglio d'Europa**, su **650 musei di 41 Paesi** durante l'emergenza da Covid-19, è emerso che il 92% dei musei è chiuso e che il 30% sta perdendo fino a 1.000 euro a settimana. Grandi musei, come il **Kunsthistorisches Museum di Vienna** o il **Museo Stedelijk e** il **Rijksmuseum di Amsterdam** perdono tra i 100.000 e i 600.000 euro a settimana. Anche se la maggior parte non ha ancora dovuto licenziare il personale, in molti hanno sospeso i contratti con i liberi professionisti. Come il **MoMA** di New York, che ha tagliato i contratti dei collaboratori esterni del Dipartimento Educazione, mentre al **Whitney** sono stati lasciati a casa 76 dipendenti, 97 al **MOCA di Los Angeles**. La Fondazione Musei Civici di Venezia, che si autofinanzia al 100%, ha un gruppo di dipendenti in solidarietà e ha dovuto sospendere i collaboratori.
Una cosa li accomuna tutti: la spinta alla digitalizzazione, per mantenere viva e dinamica la "connessione" del pubblico a un patrimonio culturale inaccessibile come non lo era mai stato nella storia. **Oltre il 60% dei musei ha aumentato la propria presenza on-line, specialmente sui social** (l'80% su Facebook e il 20% su Instagram), registrando un incremento delle visite online del 40%. Risultati di cui i governi dovrebbero tener conto per incrementare in futuro gli investimenti in infrastrutture digitali. In Italia, Franceschini pensa a una **Netflix della cultura**, per offrire, ma a pagamento, i contenuti culturali online anche oltre questa fase di emergenza in cui il **MiBACT** ha lanciato un **viaggio digitale lungo tutta la Penisola**, il **"Gran virtual tour"**. In concreto, negli emendamenti al **Dl Cura Italia** sulle materie turismo e cultura, in esame da lunedì 20 aprile, nessun sostegno a chi lavora secondo modalità contrattuali altamente "atipiche", in particolare nei musei. Ripartenza sì, dunque, ma **senza un reale ripensamento del sistema**.

Immagine di copertina: la Galleria grande alla Reggia di Venaria Reale (Torino)

Autore

Silvia Mazza

Storica dell'arte e giornalista, scrive su "Il Giornale dell'Arte", "Il Giornale dell'Architettura" e "The Art Newspaper". Le sue inchieste sono state citate dal "Corriere della Sera" e dal compianto Folco Quilici nel suo ultimo libro Tutt'attorno la Sicilia: Un'avventura di mare (Utet, Torino 2017). Dal 2019 collabora col MART di Rovereto e dallo stesso anno ha iniziato a scrivere

per il quotidiano “La Sicilia”. Dal 2006 al 2012 è stata corrispondente per il quotidiano “America Oggi” (New Jersey), titolare della rubrica di “Arte e Cultura” del magazine domenicale “Oggi 7”. Con un diploma di Specializzazione in Storia dell’Arte Medievale e Moderna, ha una formazione specifica nel campo della conservazione del patrimonio culturale. Ha collaborato con il Centro regionale per la progettazione e il restauro di Palermo al progetto europeo “Noè” (Carta tematica di rischio vulcanico della Regione Sicilia) e alla “Carta del rischio del patrimonio culturale”. Autrice di saggi, in particolare, sull’arte e l’architettura medievale, e sulla scultura dal Rinascimento al Barocco, ha partecipato a convegni su temi d’arte, sul recupero e la ridestinazione del patrimonio architettonico-urbanistico e ideato conferenze e dibattiti, organizzati con Legambiente e Italia Nostra, sulle criticità dei beni culturali “a statuto speciale”, di cui è profonda conoscitrice.